ANNO XXIV. — **Domenica, 19 Novembre 1871** — **N. 320.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6,50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 43	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 20 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corse sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 51a palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 18 novembre

LA STORIA D'UNA CHIAVE

La *Nazione* di Firenze ha trattata una quistione assai importante, raccontando un fatto assai lieve. Accennando all'arduo problema dell'autonomia amministrativa dei comuni e delle provincie, riferiva quanti dispacci convenne scrivere e quanti impiegati disturbare per fornire di chiave la porta d'un carcere mandamentale.

Era una storia assai curiosa. Il sindaco del capoluogo del mandamento aveva dovuto rivolgersi al prefetto, questi alla Direzione generale delle carceri, la quale inviò ordine ad un ingegnere della prefettura di visitar la porta per far la perizia, da spedirsi alla Direzione stessa, che poi ne avrebbe autorizzata la spesa.

Non si potrebbe imaginar niente di più strano e bizzarro. Incomodar prefetto, direttore generale, ingegnere, imprender dei viaggi, mandar lettere per una spesuccia di una o due lire, è cosa estremamente ridicola. Lo disse la *Nazione*, e noi glielo concediamo.

Però la *Nazione* stessa ebbe, pochi giorni appresso, a dichiarare che l'invito di procedere alla perizia non era venuto al sindaco dalla Direzione generale delle carceri, bensì dall'impresario delle forniture, e che non trattavasi d'una chiave, bensì della serratura del carcere.

I termini della quistione sono mutati. Messa fuori la Direzione generale delle carceri, resta a ricercare se proprio era necessario che un ingegnere del Genio civile facesse la perizia, che l'impresario mettesse la serratura e la facesse collaudare e che il sindaco si pigliasse tante molestie.

La legge comunale e provinciale pone all'art. 116 fra le spese obbligatorie dei Comuni, quella pel carcere pretoriale nel capoluogo del mandamento. S'intende che il carcere debba avere e porte e serrature e chiavi e che tutto ciò sia a carico del Comune; ma non s'intende che mancando una serratura il sindaco abbia a prendersi tutte le brighe accennate dalla *Nazione*. Se è vero che l'Impresa delle forniture carcerarie, la quale agisce per conto del governo, riceve in consegna il materiale fisso e mobile anche del carcere mandamentale ed ha l'obbligo di provvedere alla sua conservazione, non ne deriva punto, che si abbia a ricorrere al prefetto e dal prefetto all'impresario e da questo all'ingegnere per riparare una toppa. Il sindaco poteva indirizzarsi all'impresario e se questi, per guadagnar tempo, rispose che occorreva la perizia dell'ingegnere del Genio civile, poteva e doveva provvedere e toppa e chiave, rimettendo il conto all'impresario, perchè lo pagasse. La Direzione generale delle carceri sarebbe forse stata chiamata a intervenire, qualora l'impresario non avesse rimborsata la spesa al Comune in seguito alla presentazione della polizza; ma non per mandar in lungo la faccenda, bensì per terminarla su due piedi, facendo essa rimborsar il Comune e trattenendo la somma corrispondente sui conti dell'impresario.

Questo gran fatto da cui la *Nazione* ha voluto inferire delle conseguenze sì gravi, si riduce adunque all'acquiescenza di un sindaco alle lentezze di un impresario, ciò che potrebbe esser addotto come argomento in favore degli accentratori, anzichè de' loro avversarii.

Ma sarebbe pericoloso il voler da un fatto di niun'importanza trarre illazioni d'ordine politico e amministrativo. In tutti i paesi civili vi ha dei servizi pubblici che è meglio affidare a' municipii od alle provincie che non allo Stato, e ve n'ha invece di quelli che sono attribuiti alle provincie e a' municipii, che verrebbero più convenientemente disimpegnati dallo Stato. Una teorica generale non si è finora trovata e forse non si troverà, perchè non tutti gli ufficii di amministrazione hanno lo stesso valore, nè tutti i paesi sono nelle stesse condizioni di coltura e di esperienza, prescindendo dall'indole e tradizioni loro che influiscono assai sul loro ordinamento. Quello che in un paese libero si richiede, gli è che municipi e provincie siano, più che si possa, autonomi nella loro amministrazione, e in Italia manca poco perchè lo siano interamente. Quanto all'andamento delle amministrazioni, alle cautele, ai sindacati, alle formalità stabilite a tutela degl'interessi de' contribuenti e della moralità, non v'ha dubbio che giova assai lo studiare se non vi si possano introdurre utili semplificazioni; ma non è la storia della chiave o della serratura d'un carcere pretoriale che sarà di guida sicura agli studiosi di quest'importante materia.

IL DISPACCIO D'HARCOURT

La lettera del sig. Giulio Favre al *Journal Officiel*, annunziataci dal telegrafo, aggiunge importanza a quella che venne diretta al *Journal des Débats* dal signor Saverio Raymond e che fu pure accennata dal telegrafo. Crediamo perciò opportuno di riprodurla:

Parigi, 14 *novembre* 1871

Signore ed amico,

Vogliate permettermi d'intervenire nelle discussioni che sollevano l'odierno vostro articolo e la corrispondenza da Roma che avete pubblicata sotto la data del 10 novembre.

Meno facile a persuadere del nostro corrispondente, il vostro collaboratore ed amico John Lemoinne manifesta dei dubbi circa l'autenticità d'un dispaccio attribuito, nel libro del signor Giulio Favre sugli affari di Roma, al sig. conte d'Harcourt, e dal quale risulterebbe che il Papa avrebbe detto all'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede: « Se mi si offrisse di restituirmi i miei Stati, io li rifiuterei. »

Il sig. Lemoinne ebbe ragione di non credere alla esattezza completa di questa citazione ed ecco degli argomenti che io mi reputo in dovere e in diritto di fornire per giovare alla dimostrazione della verità. Alcuni giorni sono, cioè a dire l'antivigilia della sua partenza per Roma, io ebbi il vantaggio di vedere il conte d'Harcourt. Nel corso della conversazione, noi giungemmo naturalmente a discorrere degli affari di Roma, ed a questo proposito il conte d'Harcourt mi espresse lo stupore che egli avea provato leggendo il libro del sig. Giulio Favre che faceva pubblici i dispacci appartenenti al ministero degli affari esteri ed alla Francia, ma a nessun altro, e lo stupore ancora più grande che egli avea risentito vedendo che non sempre esatte erano le riproduzioni di quei dispacci.

Egli teneva in mano il libro, e come prova del suo dire mi citò precisamente il dispaccio che riproducete per estratto quest'oggi, secondo il testo del signor Giulio Favre. Questo estratto fa dire al Papa, secondo il resoconto che il signor Giulio Favre attribuisce al conte d'Harcourt dell'udienza in cui egli presentò le sue credenziali: « Tutto ciò che desidero è un piccolo canto di terra in cui fossi padrone; se mi offrissero di restituirmi i miei Stati, io li rifiuterei. »

Ora il testo del dispaccio recava: « Tutto ciò ch'io desidero è un piccolo canto di terra in cui fossi padrone, *ciò che non vuol dire che* se mi offrissero di restituirmi i miei Stati, io li rifiuterei. »

Il conte d'Harcourt non sapeva come spiegare la soppressione della parte di frase che ho sottolineata, e la cui omissione cambia assolutamente il testo del dispaccio, facendogli anzi dire il contrario di quanto esso diceva. Lo stesso giorno il signor d'Harcourt si era recato a protestare dal presidente della repubblica, signor Thiers, e dal ministro degli affari esteri, signor di Rémusat; di più egli aveva l'intenzione di scrivere al signor Favre per pregarlo di rettificare il suo testo.

Se il signor conte d'Harcourt si trovasse ancora a Parigi, dovrei lasciare a lui la cura di rivolgervi il reclamo che forse crederebbe opportuno di farvi, ma nella sua assenza, e non potendo egli intervenire prima di otto giorni, è da temersi che, malgrado i dubbi espressi tanto saggiamente dal signor Lemoinne, non s'impegni a questo soggetto una discussione necessariamente sterile, poichè avrebbe un errore per punto di partenza.

È per impedire questa conseguenza che non potrebbe approfittare ad alcun interesse nè ad alcuna opinione, che io mi permetto di indirizzarvi questa lettera, pregandovi di gradire, ecc.

Xavier Raymond.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

Dal ministero dei lavori pubblici venne alla luce il prospetto dei prodotti delle ferrovie del regno nello scorso settembre in confronto con quelli del settembre 1870 (dedotta l'imposta del decimo). Eccone i principali risultati:

	1871	1870
Alta Italia	L. 6,436,125	L. 5,837,483
Romane	» 1,629,356	» 1,366,729
Meridionali	» 1,333,808	» 1,207,722
Calabro-Sicule	» 303,618	» 202,665
Torino-Ciriè	» 29,383	» 23,631
Moncenisio	» 56,368	» 38,225
Sarde	» 13,478	» »
Torino-Rivoli	» 3,326	» »
Totale	L. 9,805,462	L. 8,676,455

Nel settembre 1871 si ebbe dunque un aumento di lire 1,129,007. Tutte le linee furono in aumento.

Ecco ora il prospetto dei prodotti dal 1° gennaio al 30 settembre 1871, in confronto dello stesso periodo dell'anno 1870:

	1871	1870
Alta Italia	L. 49,511,474	L. 47,034,239
Romane	» 13,778,812	» 13,180,446
Meridionali	» 11,047,831	» 9,846,731
Calabro-Sicule	» 2,495,371	» 1,500,466
Torino-Ciriè	» 225,451	» 183,261
Moncenisio	» 338,296	» 412,920
Sarde	» 39,337	» »
Torino-Rivoli	» 3,326	» »
Totale	L. 77,439,898	L. 72,158,063

L'aumento nel 1871 fu di lire 5,281,835. Tutte le linee furono in aumento, ad eccezione del Moncenisio, ch'ebbe una diminuzione di lire 74,624.

Dal 1° gennaio al 30 settembre 1871 vennero aperte all'esercizio le seguenti nuove linee:

Da Lentini a Siracusa	Chil.	58
Da Bianconovo a Bonella	»	86
Da Cagliari a Villasor	»	26
Da Villasor a San Gavino	»	24
Da Terrenieri a Monte Amiata	»	13
Da Torino a Rivoli	»	12
Totale	Chil.	169

IL MOVIMENTO ECONOMICO IN NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(D) Napoli, 16 *novembre*. — È il caso di dire: *Eppur si muove!* La mostravano come neghittosa sotto la serenità di un cielo ridentissimo, che si specchia nelle vitree acque del suo golfo; e Napoli invece mostra coi fatti, che pure arrivando tardi sul campo dell'attività economica, vi arriva però con tutta la vigoria della gioventù, non per gettarvisi spensieratamente, ma cauta ed operosa. Pei lettori del vostro autorevole giornale questo risvegliarsi di Napoli non può giungere inatteso, dappoichè, all'epoca in cui fu inaugurata l'esposizione internazionale marittima, io vi scriveva intorno agli effetti di questa pubblica mostra, ed accennava ad un movimento, ancora allo stato latente, nell'opinione pubblica, e che ora si è manifestato in tutta la pienezza della sua serietà. Vi scriveva in quella mia lettera che lo spettacolo dei prodotti delle industrie marinaresche di tutti i paesi aveva data una spinta vigorosa, la quale induceva a credere che una vasta trasformazione sarebbesi operata nell'esistenza economica di Napoli, e le mie previsioni di otto mesi or sono si traducono in fatti efficaci, di cui comincia a valutarsi tutta l'importanza.

Quella, cui allora accennava, era la prima manifestazione di un bisogno, fino a quel dì inavvertito, quando che oggi è un fatto, il quale si esplica di giorno in giorno con moto affrettato; era la manifestazione del bisogno di rinsanguare la esistenza economica del paese, di farlo entrare nel movimento generale, di crearglì nuove sorgenti di prosperità, quando che oggi è l'attuazione ampia di tutti i mezzi che possono condurre a raggiungere speditamente lo scopo; era insomma un'aspirazione potente che, al languore ed all'abbandono, faceva succedere l'operosità attiva, la quale non si slancia incontanente, ma che fa un passo oggi, per farne uno novello domani.

Questo bisogno, questa aspirazione, si tradusse nella fondazione di una *Banca napolitana*, della quale, prima che la esistenza fosse nota, il capitale era tutto sottoscritto, ed il decimo di questo capitale, di già versato presso il Banco di Napoli, affin di conseguire, come la legge prescrive, l'approvazione per decreto reale. Il movimento economico si è adunque iniziato fra noi, come non s'iniziava nella capitale definitiva, dove le Società anonime vengono su dall'oggi al domani, facendo appello ai modesti risparmi, cui insidiamo colle bugiarde e larghe promesse di pingui guadagni, e con un sistema di ciarlatanesca pubblicità, che voi colpiste di una legittima riprovazione. Non è certo a questo modo che le funzioni feconde del credito si sviluppano ampiamente, dappoichè in questo modo si vanno preparando invece i germi di una crisi, dalla quale potrebbero scaturire i più disastrosi effetti.

Forse a Napoli una dolorosa esperienza ha influito a rendere scettici coloro che assisterono allo spettacolo della tremenda catastrofe delle Banche-usura. L'appello ai capitali non poteva non rimanere infecondo dopo quella iattura, e se ne ha una prova nel fatto, che all'ultimo prestito del Municipio napoletano il meno che sottoscrisse fu Napoli, e che al prestito di Castellamare di Stabia non altri sottoscrisse che il solo sindaco di quel paese, ed è paese importante, dove le industrie marinaresche sono così fiorenti. Ma quando si videro qui farsi innanzi uomini di una onorabilità eccezionale, e che la cittadinanza circondava di tutto il suo rispetto; quando si videro farsi iniziatori di un nuovo Istituto di credito, senza ricorrere alle quarte pagine dei giornali, senza imbrattare tutti i canti della città di mostruosi cartelloni; quando si seppe insomma che una Banca napoletana esisteva di fatto, dappoichè tutti i capitali erano versati, comunque non esistesse ancora di diritto, mancando la sanzione reale, che naturalmente non si fece attendere; allora i capitali accorsero per disputarsi le azioni del nuovo stabilimento finanziario, le quali erano di già state assunte dai fondatori, non per farne strumento di aggiotaggio, ma per creare al paese quella maggior fiducia che i nomi loro imponevano grandissima.

La Banca napoletana è adunque oramai un fatto compiuto, che s'inaugurò sotto le migliori e più salde guarentigie, quelle, cioè, degli uomini che la fondarono, e dei capitali di cui dispongono, e fondata la Banca napoletana comincia di già a concretarsi il progetto di una Società di navigazione a vapore, la quale annodi i porti italiani del Mediterraneo con quelli dell'America settentrionale. Forse commetto una indiscrezione nel trasmettervi questa notizia, dappoichè la Società, che ancora è, per così dire, in germe, vuol manifestare la sua esistenza allo stesso modo che fece la Banca napoletana; ma questa indiscrezione, troppo innocente in se stessa, ha il gran vantaggio di servire d'incitamento, tanto più fecondo di risultati, quanto più autorevole è la parola del giornale, da cui esso viene.

Il solo fatto del costituirsi di una Società di navigazione a vapore con forti capitali attesta che Napoli comincia a comprendere come tutto il suo avvenire stia riposto nello allargarsi dei suoi traffichi. Prima degli avvenimenti che sospinsero le provincie meridionali

---

9

APPENDICE

UN RAGGIO DI FORTUNA

ROMANZO

di **F. HACKLAENDER**

(Prima versione dal tedesco)

Il signor di Fernow non faceva alcun movimento per lasciare passar oltre i due nuovi venuti.

— Davvero, disse egli, sarei dispiacentissimo di trattenere Sua Eccellenza; questa non è la mia intenzione. Ma, lasciando gli scherzi, è un fatto, mio caro Wenden, che ho da dirti qualche cosa d'importante, e che ti sarei infinitamente obbligato se tu mi volessi accordare a quest'uopo un piccolo quarto d'ora d'udienza. Sua Eccellenza, soggiunse egli, rivolgendosi verso il gran cacciatore, non vi farà, credo, alcuna obbiezione, e consentirà, spero, a lasciarti con me per un istante.

Il barone di Rigoll aveva già dato parecchi segni d'impazienza; era una natura violenta, anzi un po' brutale; quindi egli dovè fare un grande sforzo sopra se stesso per rispondere in modo quasi cortese:

— Ma, signor di Fernow, dovevate comprendere che noi non siamo venuti qui, il barone di Wenden ed io, per passeggiare o per perder tempo. Noi siamo realmente occupatissimi. A che cosa? ciò v'interessa poco senza dubbio, ma vi sono degli affari attraverso i quali un cavaliere delicato non si opponga storditamente, quando essi non lo riguardano.

— Ringraziando rispettosamente Vostra Eccellenza del suo amabile complimento, rispose l'ufficiale, vi proverò che lo merito, e dichiaro a Vostra Eccellenza che non ho l'intenzione di oppormi ai vostri progetti, ma ch'è assolutamente necessario ch'io dica due parole al mio amico.

— Ebbene, rispose il barone Rigoll in tono glaciale, spingerò la cortesia verso di voi sino a lasciarvi dire due parole al vostro amico; io intanto andrò qualche passo avanti.

L'ufficiale s'inchinò rispettosamente e lasciò passare Sua Eccellenza. Allora rivolgendosi al ciambellano:

— In nome della nostra antica amicizia, Wenden, gli disse a bassa voce ma con premura, rendimi un servizio, te ne scongiuro; lascia il castello e seguimi a casa; ti devo comunicare qualche cosa della maggiore importanza.

Il ciambellano guardò il suo amico con tutti i segni della più viva sorpresa.

— Fernow, gli disse, tu mi sembri molto esaltato.

— Sì, sono molto esaltato.

— Lo comprendo, mio caro, ma che vuoi? è una cosa a cui non v'è nulla da fare. So benissimo che tu non hai alcun rimprovero da farti, ma ti assicuro che madamigella di Rippert sposa di sua piena volontà il gran cacciatore; certamente questo non ti deve far piacere, ma forse ciò contribuirà a diminuire il tuo rammarico. Domani, se vuoi, sarò completamente al tuo servizio. Ma ora vedi bene, Sua Eccellenza mi attende.

L'ufficiale d'ordinanza vide che non si poteva ottenere nulla dal suo amico colle buone. Nondimeno egli esitava a ricorrere al suo estremo mezzo, quando un leggiero rumore si udì dietro alla cortina di una finestra. Elena aveva fatto un movimento, uno dei suoi braccialetti si era staccato ed aveva prodotto quel piccolo strepito cadendo a terra. Il tentativo di Elena per raccoglierlo aveva tradita la sua presenza.

— Che cosa è ciò? domandò Wenden stupito.

— Sì, che cosa significa questo? ripetè l'ufficiale fingendo sorpresa.

— Enrico! Enrico! disse il ciambellano sorridendo ironicamente. Tu sei un peccatore incorreggibile e nondimeno sei innocente come un ragazzo. Voglio raccontarlo al barone.

— Te ne supplico, non farlo!

— Non sarò indiscreto poichè non so nulla, ma la storia è buona a narrarsi.

E correndo, seguito da Fernow, verso il barone, gli gridò ridendo:

— Vostra Eccellenza vede questo buon soggetto: egli ha nascosto una signora qui, ho udito il fruscio di un vestito di seta.

— Un vestito di seta! fece il gran cacciatore con un sorriso forzato. Ma, barone, venite dunque, è già tardi.

Il nostro Enrico si trovava nella situazione più penosa. Egli doveva prendere alla fine una risoluzione ed arrestare il ciambellano. Stava già per pronunciare la formola d'uso quando la porta si spalancò ed il sig. Kindermann, col suo eterno sorriso, si presentò, portando un candelabro. Il degno primo cameriere salutò cortesemente i tre gentiluomini, e poi disse con voce maestosa:

— Sua Altezza il reggente si recherà fra alcuni minuti a prendere il the nell'appartamento della principessa Elisa.

Così dicendo, egli scomparve per una porta di fianco.

— Maledizione! disse il gran cacciatore.

— È veramente un contrattempo, disse il ciambellano. Che cosa fare ora?

— Andiamo a casa, è evidentemente la cosa più prudente.

— In casa mia? domandò il barone di Wenden.

— Non ho niente di meglio da proporti, rispose il gran cacciatore.

— E tu, Fernow?

— Se ti rimane un posto per me, io ti accompagno.

— Partiamo dunque, se Sua Eccellenza vi acconsente.

Che cosa doveva fare Fernow? Se li lasciava partire soli per far uscire Elena dal suo nascondiglio e servirle di guida, egli conosceva abbastanza la curiosità del gran cacciatore per non dubitare che si apposterebbe in qualche luogo per ispiare la sconosciuta. Egli non doveva perdere di vista, d'altra parte, per ordine del reggente, nè il barone di Rigoll, nè il ciambellano. Come il suo cuore battè d'angoscia e di piacere insieme, quando si avvicinarono alla finestra di mezzo, dove si teneva nascosta Elena! Come si affrettò a passare oltre, udendo Wenden mormorare all'orecchio del gran cacciatore:

— Era qui, oh! io non m'inganno facilmente in simili affari.

Essi raggiunsero infine l'estremità della sala, e, quando la porta si fu richiusa dietro di loro, il giovane ufficiale respirò a lungo e profondamente. Davanti alla porta principale

nella gran famiglia italiana, e le unirono coi tenaci vincoli della nazionalità alle provincie sorelle, l'attività commerciale di Napoli era circoscritta dentro i confini di quello che fu il regno delle Due Sicilie. La rete ferroviaria, allargandosi sempre più, spostò da Napoli le relazioni commerciali di quelle provincie meridionali che naturalmente dovevano essere, per la posizione loro, attratte dal movimento della parte superiore della penisola, e Napoli vide man mano assottigliarsi i suoi commerci. Da un lato gli approdi e le partenze decrebbero nel suo porto, come lo attestano gli specchietti mensili del movimento marittimo in tutti i porti del regno; dall'altro lato decrebbe il movimento delle merci nella gran dogana, come risulta dai quadri delle riscossioni delle gabelle. Napoli cominciò a comprendere adunque che dovea crearsi commercialmente risorse nuove, e l'idea della trasformazione dell'arsenale marittimo in *docks* e magazzini generali, avversata da moltissimi prima, non ha oggi altri avversari che quella famiglia di polipi, i quali vivono avvinti agli scogli di quello stabilimento marittimo. Oggi i pochi oppositori non declamano più contro quello ch'essi chiamavano vandalismo distruttore dell'arsenale di Napoli, ma invece si trincierano in una formola regionale, e gridano a squarciagola: Costruite un arsenale marittimo a Taranto ed abbandonate poi quello di Napoli all'iniziativa privata.

E l'iniziativa privata non dimanda soltanto al governo l'arsenale marittimo di Napoli, ma benanco il cantiere di Castellamare, e chiede di acquistare l'uno e l'altro al prezzo di non pochi milioni, che, spesi a Taranto, daranno all'Italia un arsenale marittimo il meglio collocato, come disse il Bixio, e fra tutti, il più al coperto dagli attacchi d'una flotta nemica.

Come vedete, è questo un movimento generale, direi quasi è una salutare rivoluzione, che si opera nell'esistenza economica di un così gran centro di popolazione; val quanto dire in un gran centro di consumo, che è conseguentemente un natural centro di vasti deporiti.

Ed al movimento, che si va manifestando, non rimangono estranee le industrie, che hanno ragione di esistere. Il sistema protettore qui prevalente ne avea create molte, che vegetavano stentate all'ombra dei forti dazi d'importazione. Queste soffrono ad ogni giorno che passa, e vengon meno, dopo che l'alito fecondo della libertà commerciale disperse gli artifiziati tiepori della protezione. Ma non ha ragione di venir meno l'industria metallurgica, la quale ha qui un grande opificio a Pietrarsa, fondato dal caduto governo, confidato ora all'industria privata. Però lo stabilimento delle industrie meccaniche di Pietrarsa soffre di un male, troppo facile a guarirsi, quello cioè di avere una potenza produttiva di molto superiore al capitale circolante di cui la Società può disporre. Non è il lavoro che manca, perchè anzi il lavoro abbonda, e si calcola ad oltre 4 milioni di lire quello che dovrà fornire nello spazio di dodici mesi; manca invece il capitale necessario a tanta mole di lavoro. Ora si studia una combinazione, da cui Pietrarsa può attingere le risorse necessarie alla sua potenza industriale. Per quanto sia arduo il problema, pure non è d'impossibile soluzione, e quanto all'avvenire poi, il provvido disegno del ministro delle finanze, quello cioè di far entrare in franchigia il ferro necessario alle costruzioni navali, dischiude a Pietrarsa un campo vasto di attività. Se oggi l'Italia ha potuto sottrarsi all'esigenze dell'industria straniera; se oggi il materiale mobile delle ferrovie Meridionali e Romane lo si trova in casa propria, l'onore di questo gran passo fatto nella via della nostra emancipazione industriale spetta per questa parte interamente alla Società delle industrie meccaniche di Napoli.

Dal complesso di questi fatti potrete misurare con che vigoria di forza Napoli entri nel movimento economico generale. Nè questi fatti sono i soli, ma sono i più importanti, cosicchè mi sono limitato ad essi in questa prima lettera, già abbastanza lunga per non impormi di trattare in una seconda di quelli che, comunque secondari, sono fatti economici di non lieve entità.

NOTIZIE ESTERE

Un telegramma da Versailles, 15 novembre, ai giornali parigini, reca:

« Il marchese di Banneville ha preso congedo da Thiers e partirà sabato per il suo posto a Vienna.

« Venti processi di condanna furono già distribuiti ai membri della Commissione delle grazie. La Commissione si riunisce domani. Non si è ricevuta qui alcuna notizia circa ciò che ha detto un giornale parigino, di disordini che sarebbero scoppiati ad Aiaccio. »

La *Correspondance européenne* di Londra, dopo aver annunziato che verranno proposte all'Assemblea francese le misure di proscrizione contro la famiglia Bonaparte, che abbiamo ieri riprodotte dal *Soir*, aggiunge che il ministro dell'interno Périer avrebbe l'intenzione di presentare all'Assemblea un progetto di legge del seguente tenore:

« Il re Luigi Filippo essendosi spogliato dei suoi beni a profitto de' suoi figli prima del suo avvenimento al trono, l'Assemblea nazionale decide che questi beni saranno restituiti agli eredi del monarca che ebbe la saggia precauzione di non mischiare i suoi privati interessi con quelli dello Stato. »

Si annunzia l'arrivo a Parigi del sig. Mon, già ambasciatore dell'ex-regina Isabella.

Secondo il *Soir*, il lord maire di Londra arriverà a Parigi il 24 novembre e vi si fermerà fino al 26. Il prefetto darà in suo onore un gran pranzo.

La *Patrie*, dopo aver accennato alle voci corse della partenza del Papa da Roma, dice che il sig. Goulard si recherà al suo posto a Roma pel 27 novembre, affine di assistere all'apertura della Camera, ed aggiunge che la presenza di una nave francese in Civitavecchia è mantenuta. Questo bastimento è l'*Orénoque*, fregata a vapore.

Lo stesso giornale assicura che i piccoli biglietti da 5 franchi saranno messi prontamente in circolazione, e saranno accettati non solo dalle ferrovie, ma da tutte le casse pubbliche dello Stato.

Il *Temps* ha il seguente dispaccio da Aiaccio, 14:

« Ieri, discussione vivacissima tra il prefetto Danzon e il sig. Petri, antico prefetto di polizia, circa la circoscrizione elettorale della città di Aiaccio. I bonapartisti lasciarono la sala.

« Nella seduta della notte si elesse la Commissione dipartimentale, che riuscì composta interamente di repubblicani.

« Dopo un discorso del prefetto Danzon, l'assemblea si dichiarò sciolta alle grida di *Viva la Repubblica!*

« Carlo Ferry lasciò Aiaccio il giorno stesso »

La *Gazzetta Ticinese* del 15 ha da Berna:

« Da parte del Consiglio federale vengono eletti membri del Consiglio d'amministrazione della Società del Gottardo i signori consiglieri degli Stati Weber di Berna, consigliere nazionale Feer-Herzog dell'Argovia, consigliere nazionale Stehlin di Basilea, consigliere nazionale Anderwerth della Turgovia, il colonnello Stocker di Lucerna ed il consigliere nazionale Karrer di Berna.

« Il 12 si radunavano in Sanvillier le sezioni dell'Internazionale della Svizzera romanda. Alcuni membri della Comune fuggiti da Parigi nella Svizzera assisteranno al Congresso e riferiranno sugli avvenimenti ci quali hanno partecipato. »

Allo stesso giornale si scrive da Bellinzona, 14 corrente:

« Ecco il progetto allestito dalla Commissione governativa, unitamente ai signori esperti per il prestito della sovvenzione di tre milioni di franchi per la ferrovia del S. Gottardo:

« 1° Il governo del Cantone Ticino, per far fronte agl'impegni ferroviari assunti, è autorizzato di contrarre un debito di tre milioni di franchi, emettendo N. 6000 cartelle del valore di fr. 500 cadauna e portanti l'interesse semestrale del 2 1/4 per cento. Oltre a questo interesse, lo Stato cede ai sottoscrittori il dividendo previsto dall'art. 18 del protocollo finale della conferenza internazionale.

« 2° Le cartelle saranno al portatore e si intitoleranno *Prestito ferroviario ticinese pel S. Gottardo*. Verranno emesse in nove serie, e tanto l'epoca dell'emissione che l'ammontare della serie si fisseranno annualmente dal Consiglio di Stato in base al preventivo che il Consiglio federale, secondo l'art. 17 del citato protocollo, è tenuto a trasmettere a ciascuno degli Stati interessati.

« 3° Il prestito è ammortizzabile. L'ammortizzazione si eseguirà per estrazione a sorte delle serie, e comincierà solo a datare dal 1° gennaio 1893, e sarà terminata entro 9 anni. Lo Stato però ha la facoltà di ammortizzare in un anno più serie o tutte, quando lo creda opportuno. »

Seguono altre disposizioni di dettaglio che qui crediamo inutile di riprodurre. Invece, riproduciamo la variante all'art. 2° del riportato progetto, proposta dal sig. Luigi Enderlin, che così dispone:

« La sottoscrizione è aperta, per N. 6000 cartelle, e si eseguirà presso le persone a ciò destinate, versando il 6 per cento del totale a titolo di garanzia, colla decorrenza dell'interesse semestrale del 2 1/4 per cento.

« Il Consiglio di Stato, in base al preventivo che il Consiglio federale è in obbligo di presentare, fisserà annualmente i proventi da pagarsi fino alla concorrenza di fr. 500, e ne darà avviso tre mesi prima del pagamento. In ogni caso lo Stato non potrà domandare versamenti annui superiori del 15 per cento del totale.

« Le iscrizioni comincieranno col 1° gennaio 1872 e saranno chiuse il 29 febbraio detto anno. »

Nella seduta del 15 il Congresso spagnuolo decise di tener due sedute al giorno.

Il sig. Navarro fece qualche allusione ai progetti della vendita di Cuba, per parte del primo ministero, dopo la rivoluzione.

Zorilla domandò al sig. Navarro se alluse al sua gabinetto, ed invocò la testimonianza del generale Topete e dei signori Ayala e Ardunas.

L'ammiraglio Topete dichiarò che mai il signor Zorilla parlò della vendita di Cuba, ma aggiunse che lo stesso signor Zorilla aveva minor confidenza di lui nel trionfo della Spagna.

Il sig. Figueras ricorda l'abbandono di San Domingo. L'incidente sollevò viva agitazione. Il sig. Navarro disse che quel ricordo dà delle armi ai nemici della Spagna.

Un dispaccio da Lisbona, 13 novembre, reca:

« La nave *Neeva* è partita con truppe di spedizione per Goa. L'infante Augusto e il nuovo governatore delle Indie portoghesi accompagnano queste truppe.

« Il re si è recato a bordo a prendere congedo dalle truppe. Si ha grande speranza nel successo della spedizione. »

Il signor Pigott, redattore dell'*Irishman* di Dublino, venne condannato dalla *Commission-Court* di quella città a quattro mesi di carcere per aver fatta l'apologia dell'assassinio del *constable* Talbot.

La *Freie Presse* del 16 ha i seguenti telegrammi:

« *Leopoli*, 15. — Lo *Dziennik Polski* venne sequestrato ieri per un articolo contro il ministro speciale della Gallizia. Esso ripete quest'oggi il desiderio dell'unione della Gallizia col partito tedesco.

« *Pest*, 15. — Nella seduta del Consiglio comunale venne, in seguito a proposta del borgomastro, nominato il conte Andrassy a cittadino d'onore.

Il nuovo presidente del ministero, Lonyay, darà la sua dimissione da tutti i posti retribuiti di Società commerciali, di cui è membro.

Un articolo del *Naplo* conferma che Andrassy non può essere favorevole che ad un compromesso secondo gl'interessi della monarchia austriaca ed alla Costituzione.

Il conte Rodolfo Appony, in occasione del suo richiamo da Londra, ha ricevuto la Gran Croce dell'Ordine di S. Stefano.

Berlino, 15. — Il giornale clericale *Germania* biasima la risposta dell'imperatore all'indirizzo dei vescovi. Essa ne deduce che l'imperatore non ha intenzioni molto buone relativamente alle questioni ecclesiastiche pendenti, ed ammonisce il governo contro un'alleanza coi clericali. Il governo prussiano, dice il giornale ultramontano, non è appoggiato che da un forte partito conservativo e se esso fa causa comune coi rivoluzionari cadrà in un abisso. Il giornale dei gesuiti minaccia il governo dell'ira di tutti i *buoni cattolici*, e conclude dicendo che l'infallibilità del Papa resterà ad onta della guerra di tutti i governi che dovranno cambiar sistema.

—

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) PARIGI-VERSAILLES, 15 *novembre*. — Ancora due anni or sono il 15 novembre era un giorno di festa e di giubilo per Parigi; si celebrava cioè Santa Eugenia, l'onomastico dell'imperatrice dei francesi. Sino dalle prime ore del mattino il palazzo della Tuileries presentava un movimento insolito, la folla accorreva alla residenza imperiale per inscriversi in appositi album, i quali verso sera erano presentati alla sovrana, lieta di vedere tanto affetto per parte del popolo francese. I più fortunati ammessi alla presenza dell'imperatrice deponevano ai di lei piedi ricchi mazzi di fiori, splendidi regali e numerosi indirizzi di augurio e felicitazione, esprimendole in pari tempo i loro più fervidi voti per un avvenire lieto e tranquillo, voti però che non furono esauditi, poichè priva del trono, essa percorre ora come semplice contessa di Teba, la Spagna, intenta a procurarsi fondi, ipotecando le sue magnifiche proprietà di colà, per sostenere la causa imperiale, la quale però va via perdendo il suo prestigio. Quale differenza invece dal 15 novembre degli altri anni al 15 novembre d'oggidì! Quali e quanti dolorosi avvenimenti si hanno da registrare! Il palazzo della Tuileries intanto è disabitato e completamente abbandonato, il più profondo silenzio vi regna, tanto più dopo che le fiamme dei *communards* ne hanno persino distrutta una buona parte. D'altronde già vi dissi più volte come sono i parigini; di carattere immensamente leggiero essi già dimenticano oggi quanto venne da loro fatto ieri e colla stessa facilità dimenticheranno domani quanto volevano oggi.

Egli è perciò che, se si eccettuano i veri bonapartisti, i quali sono proporzionatamente assai poco numerosi, nessun altro neppur si ricorda che ricorra oggi l'onomastico dell'ex-imperatrice. Che qui vi siano dei bonapartisti, niente di più naturale, poichè è questo un partito come un altro. Non vi sono forse i repubblicani, i radicali ed i monarchici? Vediamo dunque cosa hanno fatto questi fedeli servitori di Napoleone per festeggiare Santa Eugenia. Essi dovevano assistere questa mattina ad una messa solenne alla chiesa della Maddalena; l'abate Lamazon, primo vicario di detta chiesa, ne aveva accettato l'incarico sin dal 26 ottobre scorso, dietro richiesta statagli fatta da una certa signora De L...., una delle più fulgide stelle della Corte dell'ex-sovrana, quand'ecco, non più tardi di ieri, l'abate Lamazon fa sapere alla nobile dama che il servizio divino accordato pel mezzogiorno d'oggi alla chiesa della Maddalena non può più aver luogo; un ordine superiore ne proibisce la celebrazione. Perchè un tale rifiuto? tosto si chiesero l'un l'altro i soliti ben conosciuti bonapartisti. Da chi proviene desso? Dal governo o dalla polizia? Lo si ignora; solo si sa che la chiesa rimarrà chiusa. Ma intanto le dimostrazioni di affetto verso l'imperatrice non dovevano limitarsi a questa formalità; mazzi di fiori, lettere, dispacci erano già stati spediti a Caramancel (nei dintorni di Madrid), ove trovasi tuttora la contessa di Teba. Vi dirò anzi di più che una deputazione composta di 21 membri (fra cui tre signore), appartenenti all'alta società parigina ed all'aristocrazia, partì solo ieri l'altro alla volta di Spagna, onde presentarle un *album* munito di circa 24 mila firme state raccolte nel piccolo commercio e nelle officine di Parigi. Nello stesso mentre un'altra deputazione, composta di magistrati, militari, ricchi negozianti ed artisti si recò in Inghilterra, e sarà ricevuta da Napoleone a Chislehurst.

Le nomine degli ambasciatori che dovranno rappresentare la Francia a Berlino ed a Vienna non si conoscono ancora, sebbene nel mondo diplomatico si aspetti con viva impazienza una simile importantissima risoluzione. Ad ogni modo un tale ritardo per parte del governo è assai riprovevole, e non può a meno di fargli del torto, tanto più che giornalmente si vedono citati nuovi candidati e poi subito lasciati in disparte. Eccovi però l'ultima versione: il sig. Guizot (ottuagenario) andrebbe a Londra come successore del duca di Broglie, il quale si recherebbe a Vienna.

E, poichè vi parlo di Vienna, non posso a meno di narrarvi quanto si diceva iersera in uno dei principali circoli di Parigi relativamente al conte di Beust: si afferma cioè che l'imperatore Francesco Giuseppe sia intenzionato di pregarlo a riprendere la sua qualità ed il suo posto di cancelliere dell'impero austriaco. Vi aggiungerò però che nello stesso tempo alcuni altri assicuravano che ricchi appartamenti si stanno preparando in uno dei più sontuosi palazzi del boulevard Haussmann, destinati a ricevere questo distinto uomo di Stato, il quale, nel caso non andasse a coprire a Londra la carica di ambasciatore austro-ungherese in rimpiazzo del conte Appony, passerebbe, dicesi, tutto l'inverno a Parigi.

Del pari si attendono in questa capitale per soggiornarvi qualche tempo l'imperatore e l'imperatrice del Brasile, di ritorno da Roma, ed il conte di Fiandra, invitato a prendere parte alle caccie di Chantilly, ove già arrivò la duchessa Clementina di Sassonia-Coburgo-Gotha nata d'Orléans.

Il ricevimento del signor Thiers a cavaliere del Toson d'oro, che doveva aver luogo oggi stesso a Versailles, è stato rimandato probabilmente a sabato, e ciò a motivo del ritardo del duca d'Ossuna, il quale sarà latore del collare non ancora ultimato dal gioielliere di Madrid.

In occasione dell'anniversario del re Leopoldo II, il signor di Beyens, ministro del Belgio presso il governo della repubblica francese, dà oggi a Versailles un grande pranzo diplomatico, seguito da *soirée*. Il signor Ernesto Picard, nominato ufficialmente ministro di Francia a Bruxelles, è fra gli invitati; così pure il barone di Baude, suo predecessore.

Alcuni giornali assicurano che il duca d'Aumale si recherà ad occupare il suo scranno di deputato tosto riaperta la Camera; non si sa se a destra od a sinistra. Nello stesso tempo mi si assicura che più membri dell'Assemblea (della destra) insisteranno per l'annullamento dell'elezione del duca e di quella del principe di Joinville, basandosi sulla circostanza che, al momento in cui furono eletti, essi non erano cittadini francesi e nulla possedevano legalmente in Francia. Il governo sembra contrario a questa misura di eccessivo rigore e pare pronto a combatterla.

—

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(B. B.) VIENNA, 14 *novembre*. — L'*Opinione* del 9 corrente porta un telegramma da Pest, in data del 7, che annunziava il ritorno del deputato ungherese Ernesto Simony da Torino, dove era stato mandato dal partito radicale ungherese ad udire l'opinione di Kossuth sullo stato attuale delle cose in Austria. Quel dispaccio annunziava inoltre, ma in modo assai laconico, che Kossuth *annette grande importanza alla questione czeca*. Permettetemi ora d'informare brevemente

---

del castello aspettava la carrozza di Sua Eccellenza; tutti e tre vi s'installarono comodamente e dopo pochi minuti erano arrivati alla casa del ciambellano.

Quest'ultimo abitava un elegante appartamento da *garçon*, provveduto di tutte le comodità e di tutte le superfluità immaginabili, come quadri, armi, statuette, poltrone e divani d'ogni genere. Si propose una partita di *whist*.

Il giuoco incominciò, e, siccome essi erano tutti e tre buoni giuocatori, fu un *whist* perfetto. Non si udiva più che il rumore delle carte, ed il giuoco non era interrotto che da una tazza di *ponce* o da un sigaro che si accendeva ogni tratto. Erano al più interessante del giuoco, quando il cameriere di Wenden entrò e presentò al gran cacciatore una carta da visita che un forestiere gli aveva consegnata per Sua Eccellenza. Il gran cacciatore gettò uno sguardo sulla carta e restò sorpreso, quasi spaventato. Egli si alzò dalla seggiola e domandò:

— Dov'è il forestiere?

— Egli attende nell'anticamera, rispose il cameriere.

Sua Eccellenza porse la carta al ciambellano senza che Fernow la vedesse.

— Mi permetterete, disse egli, di ricevere qui questa persona. È uno dei miei buoni amici, il conte Hohenberg, soggiunse rivolgendosi al signor di Fernow.

Quindi uscì in fretta, e ritornò quasi subito colla persona annunciata, ch'egli presentò secondo le regole d'uso.

Il conte Hohenberg era un uomo di quarant'anni circa, dall'aspetto serio, ma un po' stanco. Il suo portamento era svelto ed elegante. Salutò cortesemente, e pregò quei signori di scusarlo se li disturbava. Il barone Rigoll, il quale ordinariamente non era uomo di molte cerimonie, serbava davanti allo straniero un contegno rispettoso, quasi umile. Dopo essersi egli pure scusato brevemente, si allontanò collo straniero.

Il signor di Fernow non era molto dispiacente che il giuoco cessasse; egli si sdraiò nella sua poltrona, riflettendo fra sè se dovesse compire la sua poco gradita commissione verso il suo amico apertamente, ovvero cercando dei sotterfugi. Il ciambellano, immerso in una profonda meditazione, guardava in aria distratta il soffitto.

— Conosci tu il personaggio arrivato or ora? gli domandò infine l'ufficiale.

— Ne ho udito parlare, rispose Wenden.

— E deve soggiornare a lungo qui?

— Ciò dipende dalle circostanze.

— Vorresti ora, soggiunge Fernow dopo una breve pausa, udirmi sopra un altro affare?

— A dire il vero, sono un po' stanco, rispose Wenden, sbadigliando.

— Questa sera ho avuto per caso un'udienza dal reggente.

— Come mai? domandò il ciambellano; e quando l'ufficiale gli ebbe narrato il fatto che lo aveva indotto ad entrare nel gabinetto del reggente, egli disse: Che cosa voleva egli adunque?

— Te lo spiegherò più tardi. Egli parlò dapprima con me di una cosa e dell'altra, si informò della mia posizione, ed io mi permisi allora di fargli conoscere ciò che nuoceva al mio avanzamento e perchè non fossi ancora fra i suoi aiutanti.

— Ed egli ha preso bene la cosa?

— Benissimo.

— Vedi, il momento fortunato, come te lo diceva!

— Io pure l'ho pensato. Ma in seguito la conversazione è caduta.... su te.

— Per tutti i diavoli! su me! replicò Wenden, passando tosto dall'indifferenza all'attenzione più intensa. Su me! Sono curioso davvero.

— Io pure lo era, mio caro Wenden, ma, non prenderlo in mala parte, amerei meglio che il principe non mi avesse parlato di te.

— Tu raddoppi la mia curiosità, esclamò il ciambellano spaventato. Andiamo, non ischerzare. Sii sincero, e dimmi la verità. Ti ha egli parlato di me sulle generali, ovvero è entrato in qualche particolare?

— Egli è entrato in molti particolari.

— Tu sei un ragazzo, Fernow, e sai bene che ogni scherzo ha i suoi limiti. Ebbene! se tu mi fai un cattivo scherzo con queste tue parole, te lo perdonerei volentieri.

— Ma io non ischerzo menomamente.

— Allora parla in nome del cielo! disse il ciambellano in tono supplichevole e rassegnato.

— Sua Altezza mi ha dato una commissione per te.

— Una commissione che devi adempiere da amico?

— Piuttosto da ufficiale d'ordinanza, che da amico.

— Parla dunque, son pronto a tutto, benchè non sospetti ciò che può avermi da rimproverare Sua Altezza.

— Pensa al vigliettino.

— Ebbene! esclamò il barone spingendosi avanti e guardando fissamente il suo amico.

— Rammentati il colloquio che hai avuto colla principessa Elisa. Sua Altezza sembra averlo osservato con dispiacere; perchè? non lo so; ma tu lo sai forse meglio di me.

— Non ne so nulla, esclamò vivamente Wenden. Ma la tua commissione, dimmi, la tua commissione.....

— Mi duole di adempierla. Sua Altezza, senza essere irritata contro di te, ti ordina di rimanere agli arresti in casa per un paio di giorni (tu puoi addurre un'indisposizione), e di non ricomparire al castello che in seguito ad un suo ordine espresso.

— È una disgrazia, una disgrazia evidente! — disse il barone alzandosi bruscamente. — A che posso attribuirla?

I suoi lineamenti tradivano una vivissima agitazione interna.

— Non ti tormentare così, — gli disse dolcemente Fernow, alzandosi alla sua volta. — È un affare di due o tre giorni; tu conosci la mia amicizia per te. Domani o doman l'altro parlerò di te al reggente.

— Sei tu dunque a questo punto in favore?

— Può darsi.

— Difatti hai avuto un pensiero felice! — esclamò Wenden in accento di rimprovero. — Lasciami solo, ora sono troppo agitato.....

— Un filosofo come te? — disse Fernow. — Che cosa t'importa una leggiera nube che oscura il cielo della Corte? È un fatto che la tua teoria si conferma in modo splendido.

— Al diavolo la mia teoria! Essa mi colpì sul vivo; mentre credevo di aver posta la mano sulla fortuna, ho preso la disgrazia. Buona notte!

— Buona notte dunque. Verrò a vederti domani.

Così si lasciarono i nostri due amici, e mentre uno era in preda ai più tetri pensieri, l'altro se ne andava lieto per strada; egli godeva di quella notte serena, pensava alla leggiera pressione della mano di Elena, pensava al bacio, ed il suo cuore intenerito esclamò: Ah! quello sì che era un momento fortunato!

(*Continua*)

i lettori dell'*Opinione* sull'argomento, che nelle attuali circostanze non è privo d'interesse.

Si sa che Ignazio Helfy, deputato dell'estrema sinistra al *Reichstag* di Pest, e Lodovico Tisza, capo del club del centro sinistro, avevano interpellato il conte Andrassy sulla sua azione nell'ultima crisi costituzionale *cisleithana*, ed il fu presidente del gabinetto transleithano rispose senza soddisfare gli interpellanti, mentre la maggioranza del *Reichstag* prese a cognizione la risposta e passò all'ordine del giorno. L'opposizione ungherese, colle sue interpellanze, aveva preso in certo modo le parti della Boemia, biasimando l'immistione del conte Andrassy negli affari interni della Cisleithania.

Chi conosce le condizioni dell'Austria, sa quale profonda avversione regni tra l'elemento slavo della monarchia ed il magiaro. Ora le due interpellanze potevano costare la popolarità ai campioni della sinistra, ed è perciò che essi mandarono il collega Simony a Torino a chiedere sussidio da Kossuth, pregando quest'ultimo di esprimersi sulla gran questione che occupò l'Austria dalla pubblicazione degli articoli fondamentali della Dieta boema fino alla caduta del ministero Hohenwart. La sinistra riuscì perfettamente nel suo intento, poichè Kossuth, nonchè pronunziarsi a voce con Simony, depose in iscritto il suo modo di vedere sull'argomento. Il vecchio esule ha con ciò reso un gran servizio, tanto all'opposizione ungherese, quanto ai paesi della Corona boema, mentre il suo giudizio forma il tema di cui s'occupa oggidì tutto il partito federalista in Austria.

Il *Magyar Ujsag*, uno degli organi dell'opposizione ungherese, pubblica la manifestazione di Kossuth, della quale vi traduco i punti più salienti, poichè contengono qualche verità incontestabile. Kossuth dice che i conti Beust ed Andrassy ed il partito tedesco centralista hanno impedito l'accordo col *paese* boemo. Kossuth pone un gran peso sulla parola *paese*, perchè non venga confusa, come d'ordinario succede, con quella di *nazionalità*, e la questione czeca, secondo lui, non è questione di *nazionalità*, ma di *diritto statale*; in una parola è la *questione dell'autonomia del paese boemo*, e questa autonomia fu rovesciata da Beust, Andrassy e compagni. Questo è il perno della questione, checchè ne dica il conte Andrassy per giustificarsi. Se poi si considerano gli interessi dell'Ungheria, Kossuth sostiene che l'autonomia della Boemia non solamente non è loro contraria, ma anzi favorevole, poichè, quanto più grande terreno acquista il principio dell'autonomia nazionale in Austria, tanto più presto l'Ungheria potrà emanciparsi dalle fatalità del *matrimonio misto* conchiuso colla Cisleithania. Un'altra prova, in appoggio del suo asserto, trova Kossuth nel Panslavismo, sostenuto dalla Russia e che minaccia l'integrità, l'unità politica, anzi l'esistenza dell'Ungheria. La sola paura del Panslavismo ha cacciato gli ungheresi nella rete dell'accordo austro-ungarico del 1867, ma questo palliativo, oltrecchè involvere la rinuncia al proprio diritto, era un immenso errore. La crisi czeca è per Kossuth una prova irrefragabile, che l'accordo del 1867 ha fatto progredire il panslavismo.

« La caduta dell'accordo czeco spinge la na« zione czeca — non singoli sognatori, ma tutta « la nazione! — nelle braccia del panslavismo, « cioè della Russia. Questo movimento si dilaterà « colla massima rapidità al mezzodì ed all'oriente « fino al mar Nero. *Et vires acquiret eundo.* E « poichè l'autonomia della Boemia fu distrutta « dall'influenza ministeriale ungherese, l'agitazione « panslavistica si rovescierà necessariamente an« che sull'Ungheria, e si rivolgerà contro i ma« giari colla più grande furia e violenza. » Il tedesco s'appoggierà, in caso di bisogno, sulla Germania, ma gli ungheresi non possono divenire nè pangermani, nè panslavisti, ed il panslavismo, che prima si presentava spudoratamente, ora acquista in Ungheria un carattere epidemico.

Secondo Kossuth non v'è contro il panslavismo che un unico rimedio: « di porre tutto in opera, « affinchè ogni popolo slavo che possiede un ter« ritorio rivestito storicamente del carattere d'un « paese, ed un'individualità nazionale storica« mente sviluppata, possa, nel possesso di questa « legale individualità nazionale, divenire una na« *zione* libera, che da sola amministra i suoi af« fari, una *nazione* tranquilla e contenta. » Lo czeco, che nel suo paese può essere uno czeco libero e libero padrone dei suoi destini, non sarà mai un panslavista. Kossuth sostiene che il diritto storico della Boemia non è per nulla inferiore a quello dell'Ungheria.

Finalmente Kossuth fa appello all'amor di patria del conte Andrassy, scongiurandolo di preservare l'Ungheria dagli imminenti infortunii, ed esorta il *Reichstag* a tener ben di mira la pericolosa situazione ed a seguire una politica maschia ed assennata, poichè « la patria è in pericolo. »

CRONACA DI ROMA

La stampa periodica ha accennato alla probabilità d'una fusione fra la Società degli amatori e cultori delle arti belle in Roma, ch'era la Società promotrice romana ed il Circolo artistico internazionale. Noi abbiamo seguito con interesse queste trattative, appunto perchè ci sembrava che quando le forze intendono all'incremento del bene, come è il progresso delle arti belle, riesca più utile che queste forze diano impulso, collegate fra loro, anzichè divise. La Società degli amatori e cultori di belle arti ha vita in Roma dal 1829; essa fu allora fondata a somiglianza delle altre Società promotrici d'Italia, e ne furono fondatori artisti ed amatori. La Società non ebbe vita assai feconda, e sebbene di quando in quando si richiedesse una radicale riforma dei suoi statuti, pure fino allo scorso anno ciò restò nel campo dei desideri e delle speranze. Il Circolo artistico internazionale sorse dopo il 20 settembre; il suo scopo era la riunione degli artisti e l'esposizione; quest'Associazione pure, bisogna confessarlo, non prese fin qui grande sviluppo.

Alcuni mesi indietro la Società promotrice decretò la riforma dei suoi statuti, ed il progetto elaboratore sembra risponda ora veramente allo scopo di promuovere un reale miglioramento in Roma dell'arte e di recare il vero vantaggio materiale agli artisti.

Si trova diffatti dichiarato nello schema del nuovo statuto che la Società intende allo scopo sopraenunciato:

1º Col fare in Roma pubblica esposizione annuale d'opere di pittura e scoltura d'artisti viventi domiciliati in Roma;

2º Coll'aprire un'esposizione nazionale in Roma di ugual natura in ogni cinque anni;

3º Col promuovere presso il governo un'esposizione internazionale di belle arti, da farsi in Roma a larghi convenienti periodi.

4º Col promuovere congressi artistici nazionali ed internazionali, e prendervi parte.

5º Col fare anticipazioni agli artisti sopra oggetti d'arte esposti nelle ordinarie mostre annuali.

6º Col dare sovvenzioni ai cultori di arti belle che per infermità o per vecchiezza fossero resi impotenti al lavoro.

E nel mentre che si era per sottoporre all'assemblea generale questo nuovo statuto, avvenne che per desiderio di ambedue le Società si aprirono trattative di fusione. Queste furono condotte con molta temperanza e spirito di conciliazione dalle Commissioni nominate dalle due Società, una delle quali era presieduta dal signor duca di Fiano, e composta dei signori Gabet, Pericoli, Mariani, Desantis, Costanzi, Poggi e Piacentini, e l'altra presieduta dal signor D. Baldassarre Odescalchi, della quale facevano parte i signori Wider, Dovizielli, Jacoacci e Bobbio; però il risultato non corrispose alla comune espettazione. Il Circolo artistico internazionale faceva condizione sostanziale della fusione che tutti i socii della Promotrice dovessero d'ora innanzi far parte del Circolo; la Società promotrice non credeva di poter ciò fare senza portare una dissoluzione fra i suoi soci, e proponeva che fosse facoltativo ai soci della Promotrice di entrare a far parte del Circolo appunto perchè le signore, i soci assenti da Roma, ed altri che non avrebbero frequentato il circolo, imponendo loro questa nuova obbligazione, si sarebbero ritirati dal far parte della Società che ha uno scopo che riguarda l'arte e l'artista, piuttosto che il comodo e l'utile del socio.

Per queste difficoltà sappiamo che si sono sciolte le trattative iniziate. È a sperarsi però che in un avvenire più o meno prossimo si trovi un modo pratico per ravvicinare queste due associazioni, e che in ogni caso ambedue camminino di concerto per tutto ciò che giova all'arte ed agli artisti, al bene ed all'onore del paese.

—

Nulla più facile che metter fuori progetti, ed in questi tempi specialmente in cui ogni nuovo arrivato ne ha in tasca qualcuno. Ed infatti tu vai per via e senti tale che ti brontola dietro che il sistema attuale delle strade è insopportabile sì che è impossibile a un galantuomo il camminare, e lì ti snocciola una filastrocca di sistemi adottati negli altri paesi, che è un piacere a sentirlo.

T'imbatti più in su in un altro che impreca all'angustia delle vie perchè un carro ha mancato poco a schiacciarlo, ed ecco che, ove tu voglia prenderti l'innocente piacere di seguirlo, lo ascolti far progetti di tagli, di allargamenti, di demolizioni.

E così di mano in mano ovunque tu corra, vieni assordato da lamenti, voti, desiderii che finiscono tutti con un progetto. E questo in quanto ai progetti verbali; viene poi la caterva di quelli in iscritto, in disegni, in legno, in plastica. Gli uffici municipali ve ne possono dire qualche cosa. Non vogliamo con questo soffocare gli slanci di tanti ingegni più o meno creatori, nè frenare gli scatenamenti di più o meno fervide fantasie; soltanto vorremmo che si avesse sempre in vista che prima di demolire bisogna edificare, e che più bello di tutti i progetti è, a nostro parere, il contratto che questa mattina è stato firmato fra la Giunta municipale ed una Società edificatrice genovese che ha acquistata una vasta parte d'area sull'Esquilino, il quale contratto ci produrrà delle belle e buone case, e fra due anni forse un sensibile ribasso negli affitti.

Queste due linee ci sono state ispirate da una fotografia che ci è stata gentilmente trasmessa, la quale riproduce un progetto di un caffè, birreria, casino per società, gabinetto di lettura, ed il tutto da eseguirsi in piazza Navona. Ma siccome tutti questi edifici manderebbero in aria delle abitazioni occupate da bravi inquilini che resterebbero sul lastrico (poichè, mancando alloggi, è logica conseguenza che chi viene sfrattato da casa debba restare all'aria aperta), così nel commendare l'ingegno e la fantasia dell'architetto non tralasciamo di suggerirgli di studiare e disegnare liberamente piante di edifizi e stabilimenti, ma per innalzarli là, dove sorgono ancora, nella parte più salubre della città, orti e campi di patate e cavoli.

—

Era ancora vacante nell'Università romana la cattedra di meccanica applicata, e sappiamo che la facoltà di matematiche e fisica, riunitasi il dì 13 corrente, fu unanime nel proporre all'on. ministro dell'istruzione pubblica che a quell'insegnamento sia chiamato l'egregio prof. Domenico Cipolletti.

Questa scelta non potrà a meno di essere approvata da tutti i cultori della scienza. Il prof. Cipolletti è stato finora aggiunto all'Osservatorio astronomico di Firenze dove ha dato non dubbie prove di operosità e di dottrina. È dunque un ottimo acquisto per l'Università di Roma, e siamo certi che il Cipolletti corrisponderà pienamente alla fiducia in lui riposta da' suoi colleghi.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 17 novembre 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 752,1

Termometro centigrado

Massimo 14,3 — Minimo 9,2

Umidità media del giorno

Relativa 78 — Assoluta 8,21

Vento dominante. Nord-Est debolissimo.

Stato del cielo. Pioggette nella notte e nel mattino, nuvoloso nel giorno, chiaro in prima sera, a tarda sera tutto coperto.

Il barometro prosegue a calare; questa mattina, 18 novembre, nota = 748 mm 8.

Pioggia in 24 ore = 5mm, 5.

I COMUNI E LE OPERE PIE.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Torino, 15 novembre.

Onorevole Signore,

Il discorso pronunciato dall'egregio prefetto di Brescia ha dato a Vossignoria opportuno motivo per richiamare l'attenzione pubblica sull'andamento dei comuni e delle opere pie.

Mi permetta che io Le esprima il desiderio e la speranza che l'opera iniziata dall'*Opinione* non s'arresti ad un fervorino, ma che successivi eccitamenti all'opinione pubblica vengano a rivolgere le menti sopra questa parte dell'amministrazione italiana.

Le grandi questioni finanziarie e politiche dovettero sinora richiamare quasi sole l'attenzione del governo e del Parlamento, cosicchè non restò più nè tempo nè opportunità per pensare alle amministrazioni locali ed ai pubblici servizi di second'ordine.

Ed essi son pure altrettanti fattori della buona amministrazione generale dello Stato ed altrettanti elementi del benessere dei cittadini; la ricchezza generale della nazione si compone di tutta la ricchezza dei singoli individui, ed importa perciò che non vadano sciupati gli elementi di questa. Le popolazioni inoltre, le quali apprezzano i governi dai vantaggi diretti che questi loro portano, fanno assai maggiore stima di una discussione dalla quale risultino più assicurate le proprietà nelle campagne, o più tutelati i diritti dei contribuenti nei consigli comunali, o meglio regolato il governo delle foreste, l'esercizio della caccia o della pesca, di qualunque più sublime ed erudito discorso sull'abolizione della pena di morte o sui diritti dell'uomo.

Sembra dunque omai venuto il tempo di pensare più e di regolar meglio di quanto ora avvenga, l'amministrazione dei comuni e delle opere pie, e l'ordinamento dei moltissimi servizi pubblici locali.

Al qual proposito Vossignoria mi vorrà permettere di osservare che la legge non affida ai Consigli provinciali veruna ingerenza nell'andamento dei comuni e delle opere pie.

La tutela di questi enti morali è, di nome, affidata alle Deputazioni provinciali, le quali dovrebbero essere il potere esecutivo della provincia.

Nel fatto però, giudicando di quanto posso conoscere più da vicino, l'esercizio di quest'autorità di tutela fu dimezzato, anzi usurpato così dalle autorità governative, che alle Deputazioni resta poco più che la responsabilità delle opere altrui. Se questa posizione non solletica l'amor proprio, essa dovrebbe almeno valere per togliere alle Deputazioni provinciali la responsabilità del poco ridente stato attuale dei comuni e delle opere pie. La qual responsabilità forse non sarebbe neanche giusto addossare intera ai prefetti, essendo un risultato delle nostre leggi, le quali, mentre vincolano senza necessità l'azione delle città e dei comuni maggiori, lasciano di soverchio sbrigliati i comuni minori e le opere pie.

Qualunque però sia la vigilanza o tutela cui debbano essere sottoposti i corpi morali, e senza ricercare ora da chi essa debba venir esercitata, è certo che uno studio sul loro andamento e sulle riforme che possano essere richieste dall'interesse economico generale è urgente, e, se non il complesso delle leggi amministrative, alcune parti almeno di esse richiedono un immediato esame.

Principale fra codeste questioni da risolvere dovrebbe appunto esser quella cui Vossignoria accenna, della conversione in rendita pubblica delle proprietà stabili possedute dai comuni e dalle opere pie.

Non so sino a qual punto l'interesse dello Stato possa consentire a tale riforma, ma so che sarebbe un benefizio urgente il sollevare le amministrazioni comunali e di beneficenza dai patrimonii fondiarii, i quali nelle loro mani danno così miseri prodotti, ed assorbono e tempo e spese che si potrebbero assai meglio impiegare in opere d'interesse generale. Senza aggiungere ancora che è di assoluta necessità il ridare con questo mezzo alla produzione quei vasti terreni che i pregiudizi locali fanno lasciare incolti.

La legge sulle opere pie non ha dato quei frutti che i principii logici cui essa si appoggia dovevano far isperare. È evidente che qualche cosa è da fare in proposito, sia per tutelar meglio il patrimonio dei poveri, che ora va in tanta parte sciupato, sia per riunire e fondere le istituzioni minori, e tutte farle convergere al miglior profitto delle classi sofferenti. Senza parlare di quelle opere pie nelle quali l'interesse individuale degli amministratori assorbe il più ed il meglio dei redditi, potrei citare una delle maggiori nostre istituzioni di beneficenza, che spende i suoi redditi in opere muratorie e di lusso, licenzia una parte de'suoi ricoverati, per servire i restanti sopra tavole di marmo.

Poichè però siamo a discorrere di argomenti amministrativi, mi lasci aggiungere che anche per le provincie alcuni provvedimenti sono urgentemente richiesti.

La legge del 20 marzo 1865 affidò senza più ad esse le spese per i trovatelli e per maniaci. Ogni provincia si provò a regolare come seppe e potè meglio il nuovo servizio loro assegnato, nè io lamento che in questa parte almeno l'iniziativa locale sia stata lasciata libera. Ma ognuna di esse era vincolata dalle leggi anteriori cotanto diverse, vigenti nei varii Stati d'Italia. L'ordinamento degli esposti e dei maniaci tocca ad interessi individuali ed a questioni di stato delle persone troppo rilevanti perchè non debba una legge venir ad unificare e stabilire i diritti ed i doveri delle autorità provinciali in questa materia, sovratutto verso i comuni e verso i privati.

Potrei qui aggiungere l'elenco di molte e molte altre parti delle amministrazioni locali, le quali abbisognano di una pronta riforma. Il governo certamente le conosce, ed è a desiderare che, sollecitato dall'opinione pubblica, ne provochi lo studio e quindi la definizione in Parlamento.

Vossignoria renderà un nuovo servizio al paese se, distogliendo talvolta gli occhi dalle grandi quistioni politiche, vorrà giovarsi a sospingere lo studio delle questioni amministrative. A noi piemontesi, fatti ormai i reti ed i cisalpini d'Italia, poco più resta che rivolgere ogni studio allo sviluppo degli interessi materiali, i quali a loro volta saranno un più prossimo elemento per sviluppare la ricchezza della nazione.

Voglia, onorevole Signore, gradire i sentimenti della più distinta osservanza — *Del suo*

A. Ceresa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre pubblica:

1. R. decreto 14 ottobre del seguente tenore:

A partire dal 1° gennaio 1872, la frazione Provesano è staccata dal comune di Spilimbergo e unita a quello di San Giorgio della Richinvelda, nella provincia di Udine.

2. R. decreto 15 novembre, con cui sono convocati pel giorno 3 dicembre i collegi elettorali di Caulonia e Chioggia. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 10 dello stesso mese.

3. Regio decreto in data 17 settembre sulla classificazione dei commercianti e industriali di Palermo.

4. Regio decreto in data 1° ottobre, con cui la Camera di commercio di Roma è autorizzata ad imporre una tassa annua sugli esercenti commercio e industria nel suo distretto.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 17:

Ieri il professor Tito Livio de Sanctis inaugurò nella Regia Università degli studi l'anno scolastico con un discorso che fu dagli intendenti della materia favorevolmente giudicato. Come si era annunziato, l'imperatore del Brasile ed il suo ministro, signor Figaredo, vi intervennero, ed il ministro di pubblica istruzione, commendatore Correnti, fece gli onori di casa all'augusto ospite. Dopo la lettura del discorso Sua Maestà l'imperatore del Brasile, accompagnato dal ministro Correnti e da tutto il Corpo accademico, visitò l'Università.

—

Processo. — Abbiamo ricevuto per dispaccio telegrafico e pubblicato il verdetto dei giurati di Genova nel processo contro il generale Angelini. È noto, pertanto, che i giurati risposero negativamente a tutte le questioni, tranne a quella del porto d'arma insidiosa. Leggiamo ora nella *Gazzetta di Genova* che la Corte condannava il generale Angelini a trecento lire di multa e alle spese del processo.

NOTIZIE ULTIME

Siamo informati che, dopo molte conferenze tenute al ministero dei lavori pubblici, la questione del treno internazionale e degli orari delle strade ferrate è stata definita.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici avrebbe aderito a alcune modificazioni all'orario del treno internazionale, in grazia del vantaggio di un terzo treno celere, sì per l'Alta Italia che per Napoli.

Tutti tre i treni passerebbero da Roma per Firenze nell'andata e nel ritorno; ma nel ritorno i viaggiatori potrebbero valersi anche dei treni per Falconara.

Daremo più ampi ragguagli quando sia compilato il nuovo orario.

Siccome questo non potrà entrar in attività che verso la metà del mese prossimo, crediamo che, in considerazione dell'apertura del Parlamento, il ministro abbia ottenuto che, prima della fine del mese corrente, si stabilisca il terzo treno celere che partendo da Torino alle ore 5 pom., giungerebbe a Roma la domane al tocco, compiendo il viaggio in venti ore.

—

Il nuovo ministro di Francia, sig. De Goulard, non arriverà a Roma che nella seconda settimana di dicembre.

—

Ad insegnare lingua francese nell'Istituto tecnico romano, il sig. Ministro di agricoltura e commercio, ha chiamato dall'Istituto tecnico di Milano uno de' più insigni docenti di questo lingua, il sig. Sylvain Gagnière.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 17. — Il governo inglese ha notificato al governo austriaco che aveva udito con soddisfazione l'intenzione di nominare il conte di Beust, ambasciatore a Londra.

Versailles, 17. — In molti dipartimenti, specialmente in quelli invasi, i consiglieri generali, dopo di avere chiusa la sessione, hanno redatto un indirizzo di ringraziamento a Thiers.

Augusta, 17. — La *Gazzetta generale* ha da Berlino: I plenipotenziari bavaresi nel Consiglio federale rifiuteranno di estendere la competenza del Consiglio.

Il Consiglio federale proporrà delle misure contro gli abusi in politica; la Baviera vi avrebbe già aderito.

Madrid, 17. — La Commissione del bilancio approvò l'imposta del 18 per cento sui debiti estero ed interno.

La discussione fu animata.

Berlino, 17. — Il Reichstag approvò in seconda lettura i primi 5 paragrafi della legge monetaria.

Fu respinto un emendamento, il quale domandava che si ponesse l'immagine dell'imperatore sulle monete dell'impero, in luogo del sovrano del paese.

Bismarck ha combattuto questo emendamento.

Parigi, 18. — Il *Journal Officiel* dice che il duca d'Alençon, capitano d'artiglieria nell'esercito spagnuolo, fu autorizzato a servire provvisoriamente, collo stesso grado e senza paga, nell'esercito francese. L'Assemblea deciderà ulteriormente sopra questa nomina.

Un decreto del 17 sospende l'*Avenir libéral* ed il *Pays*, per aver pubblicato degli articoli relativi ad alcune risse successe in Ajaccio, i quali insultavano l'onore del governo e dell'esercito.

Renaud, prefetto di Loiret, fu nominato prefetto di polizia.

Aja, 17. — La seconda Camera ha respinto con 39 voti contro 33 la proposta di abolire il posto d'inviato speciale a Roma.

GIACOMO DINA Direttore.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 18 *novembre*

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0[0	— —	66 50
Consolid. Romano 5 0[0	— —	66 05
Imprestito Nazionale	— —	84 —
Detto piccoli pezzi	— —	84 25
Obblig. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0[0	587 50	500 —
Detti Emissione 1860-64	— —	69 —
Detti concambiati	— —	67 75
Banca Nazionale italiana	1000 —	3100 —
Banca Romana	1000 —	1160 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	500 —	— —
Strade Ferrate Romane	500 —	132 —
Obbligazioni dette	500 —	186 —

SOCIETÀ DELLO ZUCCARO. — V. 4. p.

COLLEGIO CONVITTO CAVOUR. — Ved. annunzio in quarta pagina.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.